

**Milano**  
**Sequestrate**  
**valigie fatte**  
**con la droga**

MILANO. Finora avevano provato in molti modi nascondendo la «merce» in pacchi e valigie, occultandola sotto abiti e biancheria che avevano indosso; da qualche tempo a questa parte si erano moltiplicati i casi di «comeri» che portavano addirittura la droga nello stomaco, dopo averla ingerita avvolta in appositi ovuli. Quanto è accaduto l'altro giorno all'aeroporto internazionale della Malpensa rappresenta però un'assoluta novità.

La droga (circa 8 chilogrammi, per un valore approssimativo di 8 miliardi) questa volta non era «nelle» valigie, ma era «le» valigie. Due per l'esattezza, ognuna del peso (contenuto escluso) di circa 8 chili. Entrambe fabbricate con uno strano miscuglio di fibra di vetro, resine speciali e, appunto, cocaina. Ovviamente questo perlopiù insolito materiale può nuovamente essere scomposto in modo da consentire il recupero della droga, una volta attraversata la dogana, grazie a raffinati procedimenti chimici.

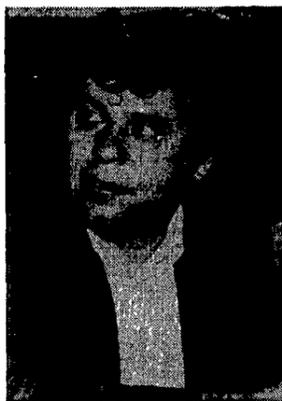
Le valigie sequestrate alla Malpensa erano in possesso di un giovane colombiano di 19 anni, Alejandro Mendes. Agli uomini della Guardia di finanza che lo hanno bloccato il giovane ha detto di non sapere nulla della droga. Per il momento comunque è stato fermato e attualmente si trova nel carcere di Busto Arzizio.

**Calabria, Pci documenta le truffe**  
**compiute da amministratori**  
**Chiede: Magistratura e altri organi**  
**dello Stato indaghino a fondo**

**Assessori utilizzavano i fondi**  
**a piacimento e senza controllo**  
**Il progetto «Reggio verde» ingoiò**  
**7 miliardi, e non ci sono fatture**

**Forestazione come il Bancomat**

La forestazione calabrese è stata come il Bancomat. Gli assessori, quasi sempre dc, e qualche funzionario, avevano le «tessere» per prelevare quattrini a miliardi; ogni volta che ne avevano bisogno e senza controllo alcuno. Un fantomatico progetto «Reggio verde», promosso dal dc Battaglia, ha ingoiato 7 miliardi, ma vi sono documenti (illeghi) solo per 600 milioni.



FRANCO POLITANO  
vicepresidente  
della giunta  
dimissionaria  
di sinistra

**ALDO VARANO**

CATANZARO. Ora si esce dai sospetti e dalle denunce. Sulla forestazione, ormai, ci sono le carte raccolte dall'indagine autonomamente promossa dalla giunta regionale di sinistra tra un anno prima che la magistratura di Locri spiccasse una raffica di mandati di cattura coinvolgendo l'assessore socialista Giovanni Patamara. Lì si raccontano storie di ruberie, abusi e distribuzione di pubblico danaro. Dai conti mancano 1600 miliardi. Un meccanismo mostruoso per finanziare il sistema di potere soprattutto della Dc. Da tempo le carte sono in mano ai giudici e sul tavolo di Sica, ma non è successo ancora nulla. Perché?

Ieri mattina, nella conferenza stampa dei maggiori dirigenti calabresi del Pci (Soriero, Politano, Bova, Cocotte,

l'intero meccanismo? «Si autorizza l'esecuzione delle opere previste per una spesa complessiva di 177.580.000 lva esclusa. Si autorizza, altresì, l'affidamento dei lavori a trattativa privata per l'importo di cui sopra, significando che gli stessi rivestono carattere d'urgenza. Firmato: Pietro Battaglia, assessore alla forestazio-

ne». La lettera - ha spiegato l'intero meccanismo? «Si autorizza l'esecuzione delle opere previste per una spesa complessiva di 177.580.000 lva esclusa. Si autorizza, altresì, l'affidamento dei lavori a trattativa privata per l'importo di cui sopra, significando che gli stessi rivestono carattere d'urgenza. Firmato: Pietro Battaglia, assessore alla forestazio-



**I fratelli di Domodossola**  
**Si riunirà la famiglia Zanon?**  
**Domani si conoscerà**  
**la sentenza del Tribunale**

DALLA NOSTRA REDAZIONE



Il piccolo Christiani, in alto, il padre Bruno Zanon con i fratelli Denis e Francesca

TORINO. Venerdì scorso, alle 10 del mattino, al Tribunale per i minori di corso Unione Sovietica, erano stati convocati in udienza tutti, e quasi, i personaggi «chiave» del caso dei fratelli separati di Domodossola. Di fronte ai giudici torinesi si erano presentati Bruno Zanon con i figli Denis e Francesca, rispettivamente di 16 e 13 anni, frate Michelangelo Falconi, direttore della «Casa del fanciullo» del capoluogo ossolano, il presidente della Pci di Borgomanera Luigi Carca, tutore del piccolo Christiani, di 10 anni e l'assessore ai problemi sociali di Domodossola, Sergio Urani, anche in rappresentanza del sindaco Maurizio De Paoli. Mancava soltanto il più piccolo dei tre fratelli Zanon, dal marzo scorso separato dagli altri due e tenuto in località segreta. Scopo dell'udienza - un'udienza «inibitivamente decisiva» ai fini della soluzione del caso - discutere il ricorso presentato dal legale del padre dei ragazzi, per ottenere la revoca del cosiddetto «stato d'abbandono» dichiarato in precedenza dai magistrati torinesi nei confronti del piccolo Christiani. I giudici del tribunale minorile avevano il compito di verificare se vi fossero effettivamente le condizioni per quella revoca. Prima dell'udienza di venerdì scorso i giudici avevano chiesto ai servizi sociali di Domodossola e di Borgomanera delle relazioni sull'attuale situazione di Bruno Zanon, sia da un punto di vista economico-sociale sia sotto l'aspetto psicologico. Insomma, i vari tasselli del complesso «mosaico» c'erano tutti, tanto più se si considera che l'imprenditore ossolano Dario Cattaneo, aveva confermato di persona l'assunzione nella sua azienda, dal 27 aprile

scorso in qualità di muratore specializzato, di Bruno Zanon prima disoccupato. E che frate Michelangelo aveva già allestito un appartamento, in una villetta trifamiliare, messa a disposizione della ricostruita famiglia. Nel corso dell'udienza, inoltre, sia Denis che Francesca avevano ripetuto ancora una volta di voler tornare a vivere insieme al padre e al fratello. Dopo l'udienza i giudici torinesi si sono ritirati in camera di consiglio per circa tre ore. Tutti si aspettavano finalmente una decisione, ovviamente favorevole alla riunificazione di quella famiglia già duramente provata. Invece ancora nulla: i giudici hanno fatto sapere che avrebbero depositato la sentenza in cancelleria solo l'indomani e che quindi, sino a lunedì prossimo non si poteva sapere nulla.

L'avvocato Gabriele Bertollo di Milano, uno dei legali degli Zanon, non ha nascosto il suo disappunto. «Speravamo in una maggior celerità da parte dei giudici - ha detto - considerando anche la delicatezza della situazione». E frate Michelangelo, interpellato ieri pomergio telefonicamente: «Ho aspettato tutto il giorno, dal mattino alle sei e mezzo, ma son dovuto tornare a Domodossola senza sapere nulla. Comunque, ho buone speranze. Confido nel buon senso dei giudici. Christiani, di cui non sappiamo più nulla dal 20 marzo scorso, deve sostenere gli esami di quinta e bisogna che si prepari. Inoltre, la casa è ormai pronta; ci abitano già Denis e suo padre e il sabato arriva anche Francesca, che per ora continua a frequentare la scuola a Gozzano. Insomma, non aspettiamo che Christiani...»

**Esercito**  
**«Commiato»**  
**del generale**  
**Di Martino**

ROMA. Uno spettacolo dell'Esercito, che lascia dopo 47 anni, ed alcune considerazioni sui problemi attuali come il nuovo corso dell'Urss, la proposta di legge del Pci per la «ferma» di sei mesi e il grasso delle donne nell'esercito, sono i contenuti della conferenza stampa di «commiato» tenuta ieri a Roma dal capo di Stato maggiore dell'esercito, Ciro Di Martino. Soddisfatto per i risultati conseguiti, e con parole di apprezzamento per i collaboratori, l'alto ufficiale ha sottolineato però che «nonostante il molto lavoro svolto, sul fronte del trattamento del personale militare, i risultati sono stati inferiori alle aspettative», perché - ha detto Di Martino - «la legge sullo stato di avanzamento degli ufficiali è ancora in attesa del varo», ed il trattamento complessivo dei militari, «dove la selezione è durissima e feroce, è ancora carente».

Il generale Di Martino ha voluto ricordare che la funzione primaria dell'Esercito è la tutela della sicurezza e dell'integrità nazionale. Per un esercito moderno il capo di Stato maggiore uscente auspica un incremento della percentuale dei volontari (inoltre al 25-30%). Favorevole al servizio militare per le donne (che solo l'Italia e l'Andora non hanno), Di Martino è contrario alla «ferma» di sei mesi, che a suo giudizio comporterebbe maggiori costi, e gravi problemi per la manutenzione dei solistatici mezzi dell'esercito.

**La polemica sul commissario**  
**Chiaromonte: «Frettolosi**  
**quei giudizi su Sica»**

Chiaromonte considera frettolosi e ingiusti i giudizi sull'operato di Sica. Il presidente dell'Antimafia rileva peraltro difficoltà nell'azione di coordinamento, cui sarebbe sbagliato «supplire con iniziative più o meno clamorose ma di scarsa risultati e di dubbia legittimità». A Catanzaro Cesare Salvi, del Pci, sostiene che «qualcuno molto potente non vuole che la magistratura in Calabria operi al meglio».

ROMA. «Abbiamo avuto, in commissione, un incontro assai interessante con il dottor Sica. Abbiamo ascoltato una sua relazione che mi è sembrata utile per farci capire il modo come l'alto commissario si sta muovendo, le sue difficoltà e i suoi problemi. Credo sia del tutto frettoloso, e quindi ingiusto, esprimere un giudizio sul suo operato, dati i tempi assai brevi (in pratica poco più di sei mesi) nei quali egli ha potuto agire».

In una dichiarazione rilasciata a «Italia-radio» il sen. Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione parlamentare Antimafia, fa il punto sulle polemiche di questi giorni sui poteri e sulle iniziative di Domenico Sica. «Osservazioni critiche - prosegue la dichiarazione - possono essere fatte, e sono state fatte, a questa o quella iniziativa: ma sempre nello spirito e con la volontà di ricercare una collaborazione proficua».

Si tratta di un grave limite, la responsabilità del quale, ad avviso di Chiaromonte, non può essere fatta ricadere soltanto sull'alto commissario. E a questo punto il presidente della commissione parlamentare muove un appunto critico all'ufficio di Sica: «Mi sembra anche che si commetterebbe un errore se, per superare tali difficoltà, si pensasse di supplire con iniziative più o meno clamorose ma di scarsa risultati e di dubbia legittimità».

Conclude Chiaromonte: «Credo che tutti - e innanzitutto il prefetto Sica - dobbiamo

**Il magistrato svizzero Bernasconi**  
**«Noi conosciamo i nomi**  
**dei riciclatori italiani»**

«I nomi degli italiani che riciclano il denaro sporco? Sono contenuti nei fascicoli delle mie inchieste e già conosciuti da molti». Lo ha detto l'ex procuratore della Repubblica di Lugano, Paolo Bernasconi, in una intervista che sarà pubblicata dal «Mondo». In un'altra intervista, il generale di Finanza Luigi Ramponi, afferma che il bilancio della malavita, nel 1985, si aggirava sui 100mila miliardi.

ROMA. L'ex procuratore della Repubblica Paolo Bernasconi che dal 1969 al 1985 ha diretto con mano ferma gli uffici giudiziari di Lugano, ha detto, ieri, in una intervista che sarà pubblicata dal «Mondo»: «Non ci sono, purtroppo, nuovi clamorosi risultati di indagini sul riciclaggio di denaro criminale. I casi di cui si parla - ha spiegato Bernasconi - sono sempre gli stessi. Quelli in particolare legati alle inchieste di professionisti di quarta classe che si prestano alle «compensazioni criminali».

Come si sa, in Svizzera, dovrebbero essere approvate, in questi giorni, nuove norme di legge più restrittive e severe per punire i riciclatori di denaro illegale. E anche in corso, però, una vasta azione delle grandi banche della Confederazione per opporsi ad una qualunque legge che permetta ai giudici di «decare» i nascosti affari degli istituti di credito».

generalmente Luigi Ramponi, comandante della Guardia di finanza, ha rilasciato una intervista a «Epoca» nel corso della quale conferma tutti i dati inviati dall'Antimafia dal proprio Comando. L'alto ufficiale ha aggiunto che, nel 1985, il bilancio della malavita si aggirava sui 100mila miliardi dei quali 30mila riferiti alla droga. Ramponi ha anche aggiunto che, nello stesso anno, il bilancio della Guardia di finanza era meno di 2.000 miliardi mentre quello della Difesa non superava i 17.000 miliardi. Il comandante della Finanza ha confermato che ora ci troviamo «in una situazione che rappresenta una grave minaccia per lo Stato» ed ha concluso chiedendo, in pratica, più fondi per la lotta al riciclaggio e alla evasione fiscale.

Intanto, dopo la presentazione a Roma del libro di Gelli, ieri si è fatto vivo, con una intervista all'«Espresso», l'ex presidente dell'Ior monsignor Marcinkus. L'alto prelato ha detto che «non si vergogna di nulla e di avere avuto, forse, troppa fiducia in Roberto Calvi. Marcinkus ha aggiunto di aver conosciuto Sindona, ma che non aveva venduto al finanziere immobiliare. Ha quindi precisato di essere stato contrario a rifondere i danni alle banche coinvolte nel crack dell'Ambrosiano».

**CONGRESSO ITALIANO DEL PARTITO RADICALE - RIMINI 16, 17, 18 MAGGIO 1989**



**PARTITO RADICALE 1989**  
**TRANSPARTITO, TRANSNAZIONALE**  
**DALL'ITALIA CON AMORE**



**RIMINI** Cinema Teatro  
**ASTORIA**  
Via Euterpe  
**INIZIO DEI LAVORI: MARTEDI 16 MAGGIO, ORE 16**

Per il soggiorno a Rimini le prenotazioni devono essere effettuate telefonando al **RIMINI INCOMING HOTELS** al n. 0541/50300 (telex n.50460). Dall'inizio del Congresso sarà possibile inoltre effettuare le prenotazioni direttamente al banco della **RIMINI INCOMING HOTELS** presso la sede congressuale. Il Congresso è aperto a tutti.

**ISCRIVITI AL PARTITO RADICALE.**  
**ALMENO 500 LIRE AL GIORNO; O 1.000, 5.000, 20.000.**  
**AUMENTA LA TUA QUOTA, CONTRIBUISCI.**  
C.C. POSTALE N. 44855005

NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ CITTA' \_\_\_\_\_

TELEFONO/ETA'/PROFESSIONE \_\_\_\_\_

ISCRIZIONE 89 (minimo 182.500) VERSO LIRE

CON VOUCHER POSTALE  CON CCPOSTALE N. 44855005  ACCIUSO SENZA CONTRASFERIBILE

Ritaglia e spedisci. **PARTITO RADICALE**  
Via di Torre Argentina 18 - 00186 ROMA - Tel. 06/6541732 - 6547775